

LETTERA AI VESCOVI DEL BRASILE

di Dom José Maria Pires, Dom Tomás Balduino e Dom Pedro Casaldáliga

15 agosto 2013 - Festa dell'Assunzione di Nostra Signora

Cari fratelli nell'episcopato,

Siamo tre vescovi emeriti che, d'accordo con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, nonostante non essere più pastori di una Chiesa locale, condividiamo sempre la Scuola episcopale, ed insieme al Papa, ci sentiamo responsabili della comunione universale della Chiesa Cattolica.

Ci ha rallegrato molto l'elezione del Papa Francesco nel "pascolo della Chiesa", per i suoi messaggi di rinnovamento e di conversione, con le sue molteplici chiamate ad una maggiore semplicità evangelica e maggiore zelo nell'amore pastorale per tutta la Chiesa. Ci ha toccato anche la sua recente visita al Brasile, particolarmente le sue parole ai giovani e ai vescovi. Ci ha riportato alla mente lo storico Patto delle Catacombe.

Ci rendiamo conto noi, vescovi, di quello che, teologicamente, significa il nuovo orizzonte ecclesiale? In Brasile, in un'intervista, il Papa ha ricordato la famosa massima medievale: "*Ecclesia semper renovanda*".

Nel ripensare alla nostra responsabilità come vescovi della Chiesa Cattolica, ci permettiamo questo gesto di fiducia di inviarvi queste riflessioni, con una domanda fraterna affinché si sviluppi un maggiore dialogo al riguardo.

1. La Teologia del Vaticano II sul ministero episcopale

Il Decreto *Christus Dominus* dedica il 2° capitolo alla relazione tra vescovo e Chiesa Particolare. Si presenta ogni Diocesi come porzione del Popolo di "Dio", non si deve intendere più solamente come un territorio, e si afferma che, "*in ogni Chiesa locale sta ed opera veramente la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica*" (CD 11), perché ogni Chiesa locale non è solo un pezzo di Chiesa o filiale del Vaticano, ma è veramente Chiesa di Cristo, e così la designa il Nuovo Testamento (LG 22). "*Ogni Chiesa locale è legata alle altre per mezzo dello Spirito Santo, per mezzo del Vangelo, ha la sua consistenza propria nel servizio della carità, questo è, nella missione di trasformare il mondo e testimoniare il Regno di Dio. Questa missione si esprime nell'Eucaristia e nei sacramenti. Questo si vive nella comunione col suo pastore, il vescovo*".

Questa teologia situa non superficialmente il vescovo o lo mette al di fuori della sua Chiesa, bensì mediante il battesimo lo innesta nel gregge con un ministero di servizio verso i suoi fratelli. A partire da questa inserzione, ogni vescovo, locale o emerito, come i sostituti e quelli che lavorano in funzioni pastorale senza diocesi, tutti, non appena diventano portatori del dono ricevuto da Dio nell'ordinazione, sono membri della Scuola Episcopale e responsabili della cattolicità della Chiesa.

2. La sinodalità necessaria nel secolo XXI

L'organizzazione del papato come struttura monarchica centralizzata fu istituita a partire dal pontificato di Gregorio VII, nel 1078. Durante il 1° millennio del Cristianesimo, il primate del vescovo di Roma era organizzato di forma più collegiale e la Chiesa era più sinodale.

Il Concilio Vaticano II ha orientato la Chiesa verso la comprensione dell'episcopato come un ministero collegiale. Questa innovazione ha trovato, durante il Concilio, l'opposizione di una minoranza discorde. Il tema, in realtà, non è stato sufficientemente assunto. Inoltre, il Codice di Diritto Canonico del 1983 e i documenti derivati dal Vaticano, da allora, non hanno prioritizzato la collegialità, ma hanno ristretto la loro comprensione e hanno creato barriere per la loro applicazione.

Questo ha favorito la centralizzazione ed il crescente potere della Curia romana, a discapito delle Conferenze nazionali e continentali e del proprio Sinodo dei vescovi, rendendo tutte queste strutture di carattere solo consultive e non deliberative, essendo che tali organismi detengono, insieme al Vescovo di Roma, il supremo e plenum potere in relazione alla Chiesa intera.

Ora, il Papa Francesco sembra desiderare di restituire alle strutture della Chiesa Cattolica ed ad ognuna della nostra diocesi un'organizzazione più sinodale e di comunione collegiale. In questo orientamento, egli ha costituito una commissione di cardinali di tutti i continenti per studiare una possibile riforma della Curia Romana. Tuttavia, per fare dei passi concreti ed efficienti su questa strada, egli ha bisogno della nostra partecipazione attiva e cosciente. Dobbiamo meglio comprendere la nostra funzione di vescovi, non come meri consiglieri ed ausiliari del Papa che lo aiutano man mano che egli chiede o desidera, bensì come pastori, addetti insieme al Papa a proteggere la comunione universale e stimolare l'attenzione di tutte le Chiese.

3. Il cinquantenario del Concilio

In questo momento storico che coincide anche col cinquantenario del Concilio Vaticano II, il primo contributo che possiamo dare alla Chiesa è assumere la nostra missione di pastori che esercitano il sacerdozio del Nuovo Testamento, non come sacerdoti dell'antica legge, bensì come profeti. Questo ci obbliga a collaborare effettivamente col vescovo di Roma, esprimendo con più libertà e con la nostra autonomia opinioni sui temi che richiedono una revisione pastorale e teologica. Se i vescovi di tutto il mondo esercitassero con più libertà e responsabilità fraterna il dovere del dialogo e dessero più liberamente la loro opinione su vari temi, certamente, si abbatterebbero certi tabù, e la Chiesa potrebbe riprendere il dialogo con l'umanità che il Papa Giovanni XXIII ha iniziato e che il Papa Francesco sta sottolineando.

L'occasione, dunque, è quella di assumere il Concilio Vaticano II aggiornato, superare d'un colpo la tentazione di Cristianità, vivere dentro una Chiesa plurale e povera, di opzione per i poveri, una ecclesiologia di partecipazione, di liberazione, di diaconia, di profezia, di martirio... Una Chiesa esplicitamente ecumenica, di fede e politica, di integrazione della Nostra America, rivendicando i diritti della donna, superando al riguardo le chiusure provenienti da una ecclesiologia sbagliata.

Concluso il Concilio, alcuni vescovi - molti del Brasile - celebrarono il Patto delle Catacombe di Santa Domitilla. Successivamente altri circa 500 vescovi li hanno seguiti in questo compromesso di radicale e profonda conversione personale. Fu così che si inaugurò l'accoglienza coraggiosa e profetica del Concilio.

Oggi giorno, molte persone, in diverse parti del mondo, stanno pensando ad un nuovo Patto delle Catacombe. Per questo motivo, desiderando contribuire alla vostra riflessione ecclesiale, inviamo annesso il testo originale del Primo Patto.

Il clericalismo denunciato dal Papa Francesco sta sequestrando la centralità del Popolo di Dio nella comprensione di una Chiesa i cui membri, per il battesimo, sono elevati alla dignità di "sacerdoti, profeti e re". Lo stesso clericalismo viene escludendo il protagonismo ecclesiale dei laici e laiche,

facendo sì che il sacramento dell'ordine superi il sacramento del battesimo per offrire una radicale uguaglianza in Cristo di tutti i battezzati e battezzate.

Inoltre, in un contesto di mondo nel quale la maggioranza dei cattolici sta nei paesi del Sud, America Latina ed Africa, bisogna ritornare a dare alla Chiesa altri volti oltre a quelli usuali, espressi nella cultura occidentale. Nei nostri paesi, è necessario avere la libertà di tradurre nelle varie lingue per dare alla fede la liturgia latina, non per creare una Chiesa differente, bensì per arricchire la cattolicità ecclesiale.

Finalmente, tutto sta nel nostro dialogo col mondo. Sta in questioni come l'immagine di Dio che offriamo al mondo e della quale diamo attestazione per il nostro modo di essere, per il linguaggio delle nostre celebrazioni e per la forma che prende la nostra pastorale. Questo è quello che più deve preoccuparci ed esigere la nostra attenzione. Nella Bibbia, per il Popolo dell'Israele, "*ritornare al primo amore*", significava riprendere la mistica e la spiritualità dell'Esodo.

Per le nostre Chiese dell'America Latina, "*ritornare al primo amore*" è riprendere la mistica del Regno di Dio nella strada, là vicino ai poveri ed al servizio della loro liberazione. Nella nostra diocesi, le pastorali sociali non possono essere mere appendici dell'organizzazione ecclesiale o espressioni minori della nostra cura pastorale. Al contrario, è quello che ci costituisce come Chiesa, assemblea riunita dallo Spirito per dare attestazione che il Regno sta venendo e che in realtà preghiamo e desideriamo: venga il tuo Regno!

Questa ora è, senza dubbio, soprattutto per noi, vescovi, con urgenza, l'ora dell'azione. Il Papa Francesco, rivolgendosi ai giovani nella Giornata Mondiale e offrendo ad essi appoggio sulle loro mobilitazioni, così si esprime: "*Voglio che la Chiesa esca alla strada*". Questo è un eco dell'entusiasta parola dell'apostolo Paolo ai Romani: "*È ora di svegliare, è ora di vestire le armi della luce*" (13,11). Sia questa la nostra mistica ed il nostro più profondo amore.

Abbracci, con fraterna amicizia.

[*Dom José Maria Pires (Arcivescovo Emerito di Paraíba),
Dom Tomás Balduino (Vescovo Emerito di Goiás),
Dom Pedro Casaldàliga (Vescovo Emerito di São Félix do Araguaia)*
Fonte: Red Mundial de Comuniades Ecclesiales
Traduzione di Gianni Urs]